Fondazione Terra d'Otranto

HOME SPIGOLATURE SALENTINE LA RIVISTA PUBBLICAZIONI DIVENTA SOCIO CINQUE PER MILLE CONTATTI

PUBBLICATO IL 16 E IL 17 GIUGNO 2019

Brindisi nella guerra greco-gotica

una lunga guerra poco nota ma dalle conseguenze epocali

Gianfranco Perri

http://www.fondazioneterradotranto.it/2019/06/16/brindisi-nella-guerra-greco-gotica-una-lunga-guerra-poco-nota-ma-dalle-conseguenze-epocali-prima-parte/

http://www.fondazioneterradotranto.it/2019/06/16/brindisi-nella-guerra-greco-gotica-una-lunga-guerra-poco-nota-ma-dalle-conseguenze-epocali-seconda-parte/



Totila



Giustiniano

Brindisi nella Guerra Greco-Gotica

Pubblicato dalla Fondazione Terra d'Otranto il 16 e 17 giugno 2019

La storiografia classica colloca convenzionalmente il passaggio dal Tardoantico al Medioevo in coincidenza con la caduta dell'Impero Romano d'Occidente, a sua volta associata alla deposizione dell'ultimo imperatore, Romulo Augustulo, per mano del generale romano di origini unne Odoacre, nel 476 dC., estromesso dopo tredici anni dal goto Teodorico e da questi ucciso nel 493. Da qualche tempo però, gli storici hanno messo in discussione tale convenzione, osservando che più significativo che l'individuazione di una data precisa in cui collocare il trapasso, sia l'individuare la fine della persistenza dell'antico, cosa che si traduce inevitabilmente in accettare una transizione più o meno lenta e solo eventualmente più o meno legata a un qualche specifico accadimento, in sostituire quindi a una data un periodo e infine, in considerare un passaggio non unico ma diverso da luogo o regione a regione.

In questo ordine di idee, per Brindisi e per la sua regione salentina, probabilmente lo spartiacque tra il Tardo Antico e l'Alto Medio, potrebbe averlo costituito la ventennale guerra greco-gotica iniziata nel 535, una sessantina d'anni dopo la fine dell'Impero Romano d'Occidente. Infatti, anche se le fonti sul corso della guerra intorno a Brindisi non sono molto prodighe di notizie e sono comunque sufficienti a poter determinare la 'non occorrenza' di un evento dalla portata emblematica di un cataclisma epocale, è indubbio che l'avvento del dominio bizantino conseguente al risultato di quella lunga guerra – che vide finalmente sconfitti i Goti – costituì certamente un cambio profondo e una interruzione drastica per un sistema socioeconomico e politico che, se pur in graduale e oscillante evoluzione, con i Goti si era mantenuto in sostanziale continuità con il trascorso Basso Impero.

Le *Variae* di Caissiodoro Flavius Magnus Aurelius (~486-560) costitiscono la fonte più diretta circa il cinquantennale periodo del dominio gotico in Italia, con il re Teodorico, Amalasunta sua figlia reggente del fratello Atalarico, e il re Teodato cugino marito e omicida di lei. Mentre numerosi ed interessanti dettagli sono riportati nello "*Stato politico economico di Brindisi dagli Inizi del IV Secolo all'anno 670*" di Giacomo Carito in Brundisii Res, 1976 e "*Sulle Condizioni Economiche della Puglia dal IV al VII Secolo dC*" di Francesco M. De Robertis, 1951 in Archivio Storico Pugliese.

Fonte principale della guerra gotica è, invece, il *De bello Gothico* di Procopio di Cesarea (~495-565), storico greco, segretario e consigliere al seguito del comandante bizantino Flavio Belisario, in parte – fino al 540 – testimone diretto e privilegiato degli eventi che si susseguirono in Italia fin dallo sbarco in Sicilia degli eserciti bizantini inviati dall'imperatore Giustiniano – l'ultimo imperatore con origini romane – completato dagli scritti di Agazia di Mirina (~536-582), un altro storico bizantino considerato il continuatore di Procopio, che iniziò la sua narrazione della guerra dal punto – circa il 550 – in cui l'interruppe Procopio, descrivendone di fatto le fasi finali con le campagne di Narsete, il generale bizantino eunuco e grande stratega, che rilevò Belisario dal comando fino a culminare vittoriosamente la guerra.

****

La lunga guerra si sviluppò in due fasi ben separate tra di esse. La prima vide una relativamente rapida vittoria dei Bizantini di Belisario che, sbarcato nel luglio del 536 in Sicilia e conquistatala, varcò lo stretto e attraverso la Calabria si diresse a Napoli

che, assediata e conquistata in soli venti giorni, fu sacchegiata indiscriminatamente. In seguito, lo sconfitto re goto Teodato venne sacrificato dai suoi ed al suo posto fu eletto Vitige, il quale dalla capitale del regno, Ravenna, si dispose a organizzare la reazione gotica, mentre Roma senza resistere si arrendeva a Belisario il 10 dicembre del 536. Quindi, Vitige tentò la riconquista di Roma assediandola con un numeroso esercito, ma vanamente e dopo un anno ripiegò nuovamente su Ravenna. Poi, trascorso qualche altro anno di alterne vicende belliche – che nel 537 videro lo sbarco a Otranto di un contingente fresco di mille soldati e ottocento cavalieri comandati dal generale bizantino Giovanni – fu Belisario a porre l'assedio a Ravenna, che resistette a lungo finchè un vorace icendio, probabilmente doloso, distrusse tutte le scorte di grano. Vitige allora, nella primavera del 540, decise di capitolare e, al seguito di Belisario, fu portato come trofeo a Costantinopoli, dove poi rimase in esilio dorato.

La prima fase della guerra, conclusasi a favore dei Greci, aveva avuto come teatro delle operazioni essenzialmente Roma e le regioni del centro e del nord'Italia e i Goti, in seguito alla capitolazione di Vitige, nel settembre-ottobre del 541 elessero re Baduila, detto Totila che vuol dire "immortale", dopo il breve regno di Ildibald, uno zio di Baduila che presto era rimasto ucciso e dopo Erarico, eletto re ma poi contrastato ed ucciso dopo soli cinque mesi di regno.

> «Il ritorno di Belisario a Costantinpoli aveva lasciato l'Italia in mano ai comandanti militari [capeggiati da un debole Costanziano], inesperti di amministrazione, e agli esattori delle tasse, espertissimi ed inesorabili nello spremere denaro anche là dove l'indigenza e la miseria rendevano precaria la stessa vita quotidiana. Le popolazioni esasperate cominciavano già a rimpiangere il governo del Goti.» [O. GIORDANO[1]]

Totila – che da subito applicò una politica intelligente, seguendo l'esempio del suo antecessore Teodorico e facendo il contrario dei Bizantini, gravando i grandi proprietari e favorendo contadini e coloni – organizzata la riscossa, con anche il favore delle popolazioni, procedette a riconquistare gradualmente i territori controllati dai Bizantini e a rioccupare le regioni più meridionali del regno, che non avendo subito le devastazioni della guerra costituivano territori ottimi per i rifornimenti di vettovaglie.

> «E poiché niun nemico veniagli contro, sempre mandando attorno piccoli drappelli di truppe, [Totila] operò fatti di gran rilievo. Sottomise l'Abbruzzo e la Lucania e s'impossessò delle Puglie e della Calabria, e i pubblici tributi egli riscosse, e i frutti degli averi si appropriò in luogo dei possessori dei terreni, e di ogni altra cosa dispose come signore d'Italia.» [PROCOPIO[2]]

Era così iniziata la seconda fase della guerra, fase questa che coinvolse da vicino anche la Puglia, il Salento – cioè l'antica Calabria – e quindi Brindisi. Presa Napoli, nell'aprile del 543, Totila si diresse ad assediare Roma e al contempo inviò una parte dell'esercito verso Sud, su Otranto, sapendo che quella città con Brindisi e Taranto costituiva un triangolo chiaramente strategico per la logistica bizantina, che da quei tre porti dipendeva primordialmente per mantenere attivi ed agili gli indispensabili collegamenti militari e mercantili con la capitale e con il resto dell'impero.

A quel punto, Giustiniano, preoccupato per il precipitare degli eventi, nell'estate del 544 rispedì Belisario in Italia, e questi, in attesa dei rinforzi da destinare alla difesa di Roma, raggiunse Otranto evitandone giusto in tempo la resa e inducendo i Goti, resi timorosi dalla sua presenza, ad abbandonare l'assedio e a recarsi a Brindisi.

«Saputo di ciò, i Goti che stavano ad assediare quel castello, tolto subito l'assedio, recaronsi a Brindisi che dista da Otranto due giorni di cammino, ed è situata sulla riva del golfo e sprovvista di mura.» [PROCOPIO[2]]

«Procopio afferma che la città era priva di mura, ma non specifica se le stesse erano state demolite o abbattute per sguarnirla della sua fortificazione o per conquistarla in fase di guerra. Nella circostanza appare probabile che le mura fossero ormai vecchie e cadenti, dato che l'esame della superstite muraglia romana, o meglio terrapieno, che è sul seno di Ponente del porto, nei pressi di corte Capozziello, di fronte a quello che doveva essere l'approdo del porto, dimostra che i Romani si limitarono ad accomodare le preesistenti mura messapiche non costruendone di nuove, almeno da quel lato. Inoltre, non risultano esserci stati assedi o scontri armati dal tempo di Antonio e Ottaviano fino alla guerra gotica. È probabile quindi, che nei cinque secoli intercorsi tra i due eventi, le mura siano state superate dallo sviluppo urbanistico, o che fossero in rovina durante la guerra per essere ormai vecchie.» [G. CARITO[3]]

Salpando da Otranto, Belisario si diresse con un ridotto esercito alla volta di Roma assediata dai Goti, mentre Giovanni, l'altro generale bizantino, preferendo spostarsi verso Roma per via terrestre, si attardò con i suoi soldati in Calabria e riuscì a sorprendere i Goti che custodivano Brindisi, attaccandoli di sorpresa grazie alla cattura e al tradimento di uno di loro e obbligandoli a fuggire dalla città.

«A Giovanni, che l'interrogava in che modo lasciandolo vivo potrebbe giovare ai Romani ed a lui, questi rispose che lo avrebbe fatto piombar sui Goti mentre men se l'aspettavano. Giovanni disse che quanto chiedeva non gli sarebbe negato, ma che prima ei doveva mostrargli i pascoli dei cavalli [dei Goti che custodivano Brindisi]; ed avendo anche in ciò acconsentito il barbaro, andò egli con lui, e dapprima trovati i cavalli de' nemici che pascolavano, saltaron su di essi tutti quelli di loro che trovavansi a piedi, ed erano molti e valorosi, quindi di galoppo corsero contro il campo nemico. I barbari, trovandosi senz'armi, del tutto impreparati e stupefatti pel subitaneo attacco, senza dar niuna prova di coraggio, furono in gran parte uccisi e alcuni pochi scampati recaronsi presso Totila. Giovanni con esortazioni e blandizie cercò di rendere tutti i Calabri bene affetti all'imperatore, promettendo loro grandi beni per parte dell'imperatore stesso e dell'esercito romano. Sollecitamente poi partitosi da Brindisi occupò la città chiamata Canosa, che trovasi nel centro delle Puglie e dista da Brindisi cinque giorni di cammino per chi vada verso l'occaso e verso Roma.» [PROCOPIO[2]]

Belisario non riuscì a liberare Roma dall'assedio di Totila e questi il 17 dicembre del 546 – corrotte le sentinelle della Porta Asinaria – penetrò in città mentre i Greci già stremati dall'assedio, imprendevano una disordinata fuga. Quindi, lasciato in Roma un limitato contingente di forze, Totila si diresse verso Sud per affrontare le forze del generale Giovanni. Questi, saputolo, pensò bene di non affrontarlo e, rinunciando di fatto a raggiungere Roma ancora assediata dai Goti, preferì tornare a rifugiarsi a Otranto. E così tutto il paese al di qua del golfo, ad eccezione di Otranto, tornò nuovamente sotto i Goti di Totila.

Nella primavera del 547, sorpresivamente Belisario riprese Roma, che era rimasta sguarnita di truppe gotiche e, per poter proseguire la guerra, richiese insistentemente nuovi rinforzi a Costantinopoli, da cui finalmente partirono alcuni contingenti alla volta dell'Italia, seguendo la rotta più breve che portava direttamente a Otranto. Un primo rinforzo, che giunse costituito da trecento Eruli comandati da Vero, appena sbarcato si diresse su Brindisi, accampandosi nelle vicinanze della città.

> «Vero doveva essere un poco di buono; Procopio dice che oltre a non essere una persona seria, era anche un formidabile beone: il vino lo rendeva temerario fino all'inverosimile e quando Totila lo attaccò, massacrò molti dei suoi soldati e lui si salvò in estremis solo grazie all'arrivo di una flotta imperiale, forte di ottocento uomini comandati dall'armeno Varazze, diretta a Taranto [per unirsi alle forze di Giovanni].» [O. GIORDANO[1]]

Il Salento, per la sua strategica posizione, in quel frangente della guerra si trovò di fatto al centro del conflitto e Totila impegnò le sue forze a prendere Taranto – che nel mentre era stata fortificata da Giovanni – per poter meglio ostruire la via ai rinforzi imperiali richiesti da Belisario che li aspettava asserragliato dentro Roma. Dopo aver conquistato Taranto, infatti, Totila tentò di riprendersi Roma, ma non ebbe successo giacchè Belisario riuscì a respingere i suoi tre attacchi. Seguirono due anni in sostanziale situazione di stasi, finchè, nell'autunno del 549 Totila pose nuovamente l'assedio a Roma. Si trattò anche questa volta di un lungo assedio, nel mezzo del quale Belisario vanamente tentò di farsi mandare rinforzi dall'imperatore Giustiniano, inviando persino la propria moglie a Costantinopoli a perorare le sue richieste, ma questa solo ottenne che il marito potesse ritornare a casa. Poi, nuovamente, gli Isaurici tradirono aprendo la Porta di San Paolo al nemico e Totila entrò di nuovo a Roma, dove, con il senato già trasferito quasi al completo a Costantinopoli, restavano ormai solo pochi sopravvissuti dei duecentomila cittadini che vi abitavano prima della guerra. E con Roma, i Goti di Totila consolidarono il loro dominio su gran parte dei territori italiani, con la sola eccezione di alcune poche città, tra cui Otranto.

Nel 552, Giustiniano – spinto anche dal papa Vigilio dai senatori e dagli altri esuli italiani con lui rifugiatisi a Costantinopoli – decise di ravvivare la guerra e ne affidò il comando a Narsete, *comes sacri erari*, ministro del tesoro e *prepositus sacri cubiculi*, gran ciambellano di corte, eunuco armeno, ultrasettantenne, grande organizzatore e grande politico, il quale si rivelò essere anche uno straordinario e vincente stratega militare. Narsete, con un nutrito ed eterogeneo esercito entrò in Italia dal Veneto, spostando così nuovamente il teatro delle operazioni della guerra nelle regioni centro-settentrionali e, muovendosi verso Sud lungo la costa, raggiunse rapidamente Ravenna, evitando le forze del giovane comandante goto Teia, che si erano appostate a Verona per inteccertarlo. Totila quindi abbandonò Roma, ma raggiunto, fu sconfitto nella 'battaglia dei giganti' a Tagina, tra Gubbio e Gualdo Tadino, dove cadde ucciso alla fine di giugno 552, dopo aver regnato per undici anni. Nel 553 Narsete con i suoi soldati entrò a Roma accolto come un eroe. Poi, anche Teia, il giovane successore di Totila, proclamato a Pavia ultimo re dei Goti, che si era diretto a Sud, fu intercettato assediato e sconfitto, e dopo aver combattuto strenuamente fu ucciso tra i monti Lattari, presso il Vesuvio nel marzo del 553, mentre il resto dei caposaldi gotici rimasti nel Meridione, si arresero in rapida successione alle truppe imperiali.

La guerra greco-gotica era, in principio, finita e gli imperiali bizantini di Giustiniano avevano sconfitto i Goti, il cui regno d'Italia era stato definitivamente cancellato. Restavano comunque alcune sacche di resistenza e di rivendicazione gotica, una delle quali, presso i confini nordici dei territori veneti, faceva in qualche modo riferimento al regno di Teodebaldo, re dei Franchi d'Austrasia, presso il quale chiesero aiuto i Goti d'oltre Po, mostrandosi disposti a compensarlo lautamente. Teobaldo, in posizione di formale neutralità rifiutò, ma favorì l'entrata in campo di due Alemanni Suavi, fratelli e condottieri inescrupolosi, Leutari e Boccellino, disposti a fornire "a titolo personale"

l'aiuto militare richiesto. I due Alemanni predisposero con la massima celerità una spedizione militare, che nella primavera del 553 attraversò le Alpi, entrò in Italia e si diresse rapidamente verso il fiume Po.

> «All'ingresso dei due duchi in Italia, l'assetto della penisola era parecchio instabile: alcune città o fortezze erano tenute da Goti passati all'ossequio dell'Impero, altre da Goti indipendentisti, certe altre erano ancora sotto attacco o assedio romaico. Alle prime favorevoli manovre dell'esercito franco-alamanno, qualche roccaforte ostrogota della Tuscia che si era già arresa insorse, col proposito di riunirsi ai connazionali transpadani e alle forze d'invasione.» [G. ARNOSTI[4]]
>
> «L'attacco franco-alemanno si rivelò da subito potenzialmente assai insidioso, anche perché molti Goti sbandati della Liguria e dell'Emilia vi si unirono: da Parma la spedizione toccò l'Etruria e nella primavera del 554 si spinse verso Roma, oltrepassata la quale e giunti nel Sannio, gli invasori si divisero in due colonne d'attacco, ciascuna capitanata da uno dei fratelli: Buccelino guidò una lunga scorreria lungo la Campania, la Lucania e il Bruzzio, fino allo stretto di Messina.» [M. GUSSO[5]]
>
> «Leutari, con l'altra schiera infestava l'Apulia e le terre Calabre; e dopo che [essendo di certo passato anche da Brindisi] giunse a Otranto, che è proprio al confine del mare di Adria e dello Ionio, tutti quelli che c'erano della stirpe dei Franchi, con grande religiosità e riverenza risparmiavano gli edifici sacri per ubbidire alle giuste e rette volontà divine; anche perché, come dissi altrove - scrive Agazia - essi avevano sulla fede le stesse convinzioni religiose dei Romani.» [G. ARNOSTI[4]]
>
> «La colonna di Leutari, che aveva intrapreso l'itinerario costiero adriatico, [sulla via del ritorno in piena estate del 554] si scontrò duramente con la piccola ma ben guidata guarnigione bizantina di Pesaro, perdendo in quella circostanza buona parte di quel bottino che cercava di mettere in salvo in territorio sotto controllo Franco e, attraversato in qualche modo il Po, si diresse in cerca di rifugio nella Venetia, accampando nel *castrum* di Ceneda, dove fu colta da una mortale epidemia in seguito alla quale morì lo stesso Leutari... Narsete, intercettato e inseguito Buccelino, [in autunno] ne aveva rovinosamente sconfitte le schiere nei pressi del Volturno, dove cadde ucciso in combattimento lo stesso Buccellino.» [M. GUSSO[5]]

****

Anche se la lunga ed articolata guerra greco-gotica coinvolse tutta l'Italia, dal Veneto alla Sicilia, e danneggiò seriamente la maggior parte della penisola, lo fece comunque con intensità e modalità diverse a seconda delle aree che interessò nei differenti momenti del suo percorso, non dovendosi pertanto necessariamente accettare del tutto la pur stereotipata lettura di un'Italia uscita completamente distrutta dal conflitto, con le campagne devastate e le città rase al suolo, la popolazione immiserita e deportata, quando non uccisa o decimata dalle epidemie.

Brindisi, nel lungo *De bello Ghotico* di Procopio di Cesarea completato da Agazia di Mirina, è citata pochissime volte, meno che le dita di una sola mano e ciò, in tale circostanza, potrebbe forse assumere un significato positivo, nella misura in cui "a meno fatti di guerra da raccontare, meno morti e meno distruzioni da contabilizzare".

> «Durante il ventennale conflitto greco-gotico, Brndisi fu occupata in varie occasioni dai contendenti, ma i fatti si svolsero senza colpo ferire… Sembra che durante il conflitto fra Goti e Bizantini, i Brindisini, per proteggere i loro interessi economici, abbiano seguito una politica ambigua parteggiando, di volta in volta, per l'occupante di turno, consentendo alla città di uscire dalla guerra col minimo dei danni... Si sa che i danni più considerevoli la guerra li arrecò con la devastazione delle campagne, battute dagli opposti eserciti. Tale

devastazione dovette provocare, di riflesso, squilibrio nell'economia brindisina che contava molto, allora, sull'esportazione dei prodotti agricoli.» [G. CARITO[3]]

In effetti, dall'analisi delle fonti pervenute, sembrerebbe che le azioni di guerra abbiano interessato più direttamente da vicino il territorio del brindisino e meno la propria città e, comunque, di fatto solo durante la seconda fase della guerra, quella corrispondente al regno goto di Totila e del suo effimero successore Teia, a partire dal ritorno in Italia di Belisario nell'estate del 544, e quindi per circa un decennio.

«Possiamo chiederci quale fosse l'atteggiamento delle popolazioni meridionali: sappiamo che durante la campagna di Belisario – prima fase della gerra – Bruzi e Calabri in particolare, non avendo truppe gotiche nel loro paese, volentieri patteggiavano per il generale bizantino. Ma – nella seconda fase della guerra – con la situazione militare cambiata, forse, è legittimo pensare che anche l'atteggiamento di quelle popolazioni cambiasse e si volgesse a favore dei Goti… In conclusione, gli atteggiamenti delle popolazioni furono determinati di volta in volta dal variare delle circostanze e a seconda dell'opportuntà del momento.» [O. GIORDANO[1]]

Se dunque la causa dell'indubbio profondo e prolungato decadimento che soffrì Brindisi nei secoli che seguirono a quell'evento bellico [G. PERRI[6]] non fu tutta semplice e diretta conseguenza della guerra, e se inoltre – come è ben documentato anche da Cassiodoro – quel decadimento non si era manifestato prima dell'evento e forse – como farebbe presumerlo la *Pragmatica Sanctio* emanata da Giustiniano alla fine della guerra – neanche immediatamente dopo, allora cosa realmente lo determinò? Quale ne fu la reale causa? Molto probabilmente, la spiegazione è da ricercare direttamente nel cambiamento indotto dal risultato della guerra, determinato cioè dalla sconfitta dei Goti e dalla vittoria dei Greci, in definitiva, dalla nuova conduzione politica e amministrativa: quella bizantina dei vincitori, i Greci, nuovi dominatori della regione.

«Vi contribuirono l'errata politica economica dei successori di Giustiniano, il precario stato di sicurezza delle vie di comunicazione terrestri ed infine una serie di catastrofi naturali… Lo spopolanento delle campagne, le inumane condizioni di vita dei contadini ed il fiscalismo eccessivo furono le cause della depressione che, iniziatasi in questo periodo, sarà costante per Brindisi fino alla fine del primo millennio… Con il declassamento del porto di Brindisi e la rivalutazione di quello otrantino, Brindisi perde il ruolo che aveva esercitato nella regione sin dall'età messapica… E sotto Costante II, la pressione fiscale esercitata dai Bizantini divenne insostenibile...» [G. CARITO[3]]

BIBLIOGRAFIA:

[1] O. GIORDANO *La Guerra Greco-Gotica nel Salento* in Brundisii Res - 1974

[2] PROCOPIO DI CESAREA *La guerra Gotica. Testo greco emendato sui manscritti con traduzione italiana* a cura di DOMENICO COMPARETTI - 1895

[3] G. CARITO *Lo stato politico economico di Brindisi dagli Inizi del IV Secolo all'anno 670* in Brundisii Res - 1976

[4] G. ARNOSTI *Goti e Franchi Merovingi Nella Venetia aa. 450-565* - 2015

[5] M. GUSSO *Franchi Austrasiani nella Venetia del VI Secolo dC* - 2002

[6] G. PERRI *Brindisi bizantina nei cinquecento anni più bui della sua storia* - brindisiweb.it http://www.brindisiweb.it/storia/brindisi_bizantina.asp